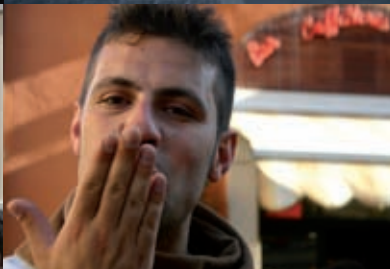
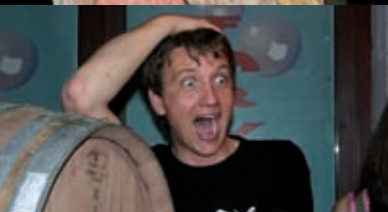
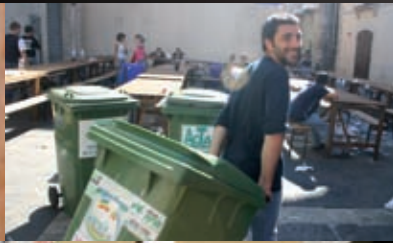


SAN GERARDO E I TURCHI
LE NOSTRE TRADIZIONI









SOMMARIO

L'associazione culturale "I Portatori del Santo"	5
Introduzione	7
San Gerardo La Porta da Piacenza	7
Il Mistero della Sfilata dei Turchi: Premessa	9
Viggiani: l'entrata di Ludovico Re di Francia a Potenza	10
Racioppi: La processione era dedicata al viaggio di S.Oronzio, poi continuò per San Gerardo	12
Mario Brienza e la battaglia di Vienna	13
La celebrazione del solenne ingresso del nuovo signore, il Conte di Guevara	13
Conclusioni	14



L'ASSOCIAZIONE CULTURALE "I PORTATORI DEL SANTO"

L'associazione culturale "I Portatori del santo" nasce nel 1997. Un gruppo di amici legati da un forte comune denominatore, l'attaccamento alla città natale, decide di voler contribuire all'organizzazione dei festeggiamenti in onore del Santo Patrono. Nasce così un lavoro di ricerca sulle origini e sulle tradizioni della festa, soffermandosi soprattutto sul modo in cui venivano organizzati i festeggiamenti e quindi, sul significato sociale che la festa rivestiva per i potentini.

Si è così riscontrato che la partecipazione popolare si sostanzia in manifestazioni spontanee come quella di esporre sui balconi le "coperte" migliori. Anche il



vestirsi da Turchi o da soldati, evento clou della festa pagana del 29 maggio, era un modo per coinvolgere la cittadinanza che, almeno per un giorno, si dimenticava delle sofferenze e delle difficoltà quotidiane.

Un elemento fondamentale che contraddistingueva la celebrazione pagana era il "vino"; moltissimi gli aneddoti che raccontano di feste nelle cantine dove "il vino di San Gerardo" veniva offerto in un clima gioioso e allegro. Lo stesso clima che spesso accompagna i figuranti durante la sfilata. Alla processione religiosa del 30 Maggio, che va distinta dalla festa pagana, invece non poteva mancare "lu uariniedd". Col passare degli anni, però, la festa è andata



pian piano perdendo del suo significato tradizionale e così quei pochi ma importanti riferimenti sociali e culturali sono stati abbandonati. Basti pensare al fatto che dal 1980 il tempietto dedicato a San Gerardo, figura centrale della sfilata, veniva trainato da un carrello anziché essere portato a spalla. Per incoraggiare poi la partecipazione popolare alla manifestazione, a tutti i Turchi figuranti veniva garantito un compenso monetario! Inoltre, i tentativi di spettacolarizzazione della sfilata (con sbandieratori, acrobati etc..) hanno



contribuito allo stravolgimento della festa.

Ciò ha causato un inevitabile allontanamento dei potentini che, da protagonisti divennero semplici spettatori e pertanto, la festa di un'intera comunità divenne in realtà un semplice e abulico appuntamento annuale.

Dal 1997 il cambiamento di rotta! Oggi tutti i figuranti sono spinti solo dal loro attaccamento alla città e i "PORTATORI DEL SANTO" sono ritornati ad omaggiare San Gerardo e il suo tempietto, onorati di portare sulle proprie spalle il peso del simbolo del capoluogo. Per riscoprire inoltre la semplicità e la genuinità della festa, ogni anno "I Portatori del Santo" rianimano il cuore pulsante della città antica e in pieno centro storico, tra canti e balli popolari, tornano a trionfare

"tarallucc e vin". Scopo dell'associazione è pertanto quello di far sì che sempre più giovani possano conoscere e apprezzare le nostre tradizioni affinché la festa torni ad essere espressione di appartenenza ad una comunità e ad una città: POTENZA!!!

➔ INTRODUZIONE

La pubblicazione del presente opuscolo (che avviene a distanza di dieci anni dal primo presentato nel 1998) nasce dall'esigenza di rendere maggiormente comprensibili le origini e la storia della festa del Santo Patrono e della Sfilata dei Turchi. Lungi da noi l'idea di dare un contributo esaustivo, cerchiamo di offrire un rapido sguardo sulle principali documentazioni a noi pervenute in quanto riteniamo che il coinvolgimento popolare passi necessariamente attraverso una maggiore conoscenza delle nostre tradizioni.

➔ SAN GERARDO LA PORTA DI PIACENZA

San Gerardo apparteneva alla nobile famiglia La Porta di Piacenza.

Peregrinò verso l'Italia Meridionale

forse alla ricerca di solitudine o
per essere più vicino ai punti di
imbarco dei crociati diretti verso i
luoghi santi ma, giunto a Potenza,
decise di dedicarsi alla vita
apostolica.





Fu tale il suo impegno che quando morì il vescovo in carica della città, la gente e il clero, lo scelsero come successore. Fu così proclamato vescovo nel 1111 ad Acerenza e portò la Chiesa avanti per otto anni. Morì nel 1119 e dopo un solo anno, Papa Callisto II lo proclamò santo. La sentenza di canonizzazione venne comunicata in via ufficiale a Potenza da alcuni Vescovi delle altre diocesi lucane i quali ebbero tale incarico dal Papa. Da quel momento in poi, i potentini riconobbero in San Gerardo il loro principale protettore. Nonostante la breve durata del suo apostolato nella città, eccelse per quelle virtù di cui è dotato chi è chiamato da Dio a lasciar nella vita dei contemporanei una profonda traccia. Uomo di cultura e di solida pietà, vide aprirsi davanti un vasto campo di apostolato, specialmente tra la gioventù. Aprì a tutti gratuitamente i tesori della sua cultura e della sua bontà, attirandosi la simpatia di tutto il popolo. Impegnava buona parte della giornata ad assistere e aiutare il popolo con opere di provvidenza ispirate dalla più fervente pietà; era umile, benigno e mansueto; pietoso e misericordioso specialmente verso i poveri e i diseredati che presso di lui trovavano continuo ricetto ed umana pietosa assistenza. Manfredi, suo biografo e poi successore nella cattedra episcopale, così descrive questo periodo della sua vita: *"Onorato della gloria pontificale, apparve più umile, più mansueto, più pio, più benigno, più diligente nell'esercizio delle virtù. Era di tanta sobrietà da sembrare un monaco"*. Le sue reliquie furono seppellite in un luogo nascosto per timore che venissero trafugate, come accadeva non di rado in quei tempi e, dopo una serie di scavi e di sondaggi, furono rinvenute nel 1250, riposte in una pregevole urna e conservate in un sarcofago che per un certo periodo fu l'altare maggiore del Duomo. Il sarcofago è attualmente in esposizione all'interno del palazzo vescovile, sede della Curia.

➔ IL MISTERO DELLA SFILATA DEI TURCHI

Premessa

La storia con cui siamo cresciuti, di San Gerardo che fermò i Turchi mentre risalivano con le loro navi il Basento quando era ancora navigabile, non ha mai veramente convinto. Dalle ricerche effettuate emerge una serie di ipotesi storiche e di intrecci culturali di difficile risoluzione. Le incongruenze sono legittime, secondo il nostro punto di vista, in quanto vi è un elemento che impedisce l'individuazione di qualsiasi preciso riferimento storico: la leggenda che aleggia attorno alla Sfilata dei Turchi. È facile intuire che la tradizione popolare abbia ricondotto tale evento alle "feste di maggio" che avevano come finalità quella di cancellare i guai e i peccati dell'inverno, e prevedere e assicurare l'abbondanza, la prosperità per l'estate che subentra.

Il coinvolgimento popolare è senza alcun dubbio l'elemento predominante:

"ogni 29 maggio dopo l'imbrunire, le strade ed i vicoli sono interessati dal rumore, dagli squilli di trombe, dal rullo dei tamburi, dai timpani, fusti in legno e membrane in pelle, dalla gran cassa e dagli strumenti a fiato. La gente si riversa nelle vie e nelle piazze, balconi gremiti ad ammirare i figuranti; arrivano anche gli organetti per le tarantelle: la pausa è presso il "cirriglio" di Portasalza o nelle cantine dei vicoli..."

È la partecipazione dei ceti più emarginati della città, contadini, artigiani che ha dato anima ad una sfilata ricca di inventiva e di fantasia nella quale ogni umile partecipante diventava per un giorno fiero protagonista. *"Il ceto contadino entra trionfalmente in città quasi a prenderne possesso, animando con libera fantasia*



una pantomima, vivendo un giorno di sovranità sia sotto la maschera del Turco – esorcizzazione della condizione di paura – sia sotto la maschera del cavaliere vincitore – esaltazione dell'aspirazione ai ceti più alti e allo stato di libertà sociale" (Don Gerardo Messina nel libro "Acquarelli Lucani").

A questi elementi sociologici della processione, si affiancano le diverse ricostruzioni storiche che qui brevemente vengono riportate.

➔ **VIGGIANI: L'ENTRATA DI LUDOVICO RE DI FRANCIA A POTENZA**

Il Viggiani riconduce i festeggiamenti a un episodio particolarmente importante che ha scosso fortemente la fantasia del popolo: la liberazione di Ludovico Re di Francia, tratto prigioniero dalla flotta saracena, da parte di Ruggiero di Sicilia.

Dopo la liberazione i due protagonisti si ritrovarono sicuramente a Potenza e qui iniziarono i festeggiamenti indetti dallo stesso Ruggiero di Sicilia per aver sconfitto il male oscuro delle flotte saracene e fatto trionfare, attraverso la liberazione di un Re cristiano, il cristianesimo stesso. Tale accadimento avvenne a breve distanza dalla canonizzazione di San Gerardo per cui il popolo fu fortemente convinto che la flotta saracena fosse stata fermata grazie all'intervento miracoloso del Santo Protettore. E poiché la liberazione era avvenuta per mare, si presentava naturale l'immagine della barca con i turchi fatti prigionieri. Forse alcuni di questi erano stati trionfalmente condotti a Potenza come simbolo della vittoria sul campo e, scortati dai soldati di Ruggiero, costretti a sfilare per la città. Ad ogni modo, il popolo vide nel ricevimento una festa gioiosa e nella prigionia dei turchi un miracolo e, per mantener saldo il ricordo di tale miracolo, fece in modo che lo stesso prendesse vita di anno in

anno in una numerosa e variopinta processione, nella quale figurarono i turchi prigionieri, le creature angeliche, una nave ed il carro di San Gerardo.

Questa è la ricostruzione del Viggiani:

"Ludovico Re di Francia, sciolse le vele dalla terra Santa per ritornare ne l suo

Regno. Le prue erano indirizzare verso la Sicilia, ma la disgrazia volle che,

Ludovico imbattutosi nella flotta saracena, fu fatto prigioniero.

Parve questa ai condottieri una bella preda da ricavare una grossa ranzone e già erano in viaggio per presentare l'infelice Re al loro Imperatore...

...Ora avvenne che, Re Ruggiero di Sicilia che era in mare con sessanta galee,

si scontrò col convoglio saraceno. Venne alle mani, li ruppe, ed ebbe la sorte di

mettere in libertà quel Re che fu condotto sano e salvo a Palermo, in Calabria, e

nella terra di Potenza. Nelle feste date dal Re Ruggiero per la liberazione di un Re cattolico, il popolo che vi pigliava parte ebbe a fantasticare dell'intervento, nella liberazione, d'un santo (San Gerardo) così miracoloso come il suo".

Alla ricostruzione storica del Viggiani si rifà in parte quella del sacerdote

Raffaele Riviello autore di un'opera di cronaca potentina del 1893.

Egli ritiene che i festeggiamenti ebbero certamente come fondamento un

episodio di fede ma legato ad altri fatti: non alla liberazione di Ludovico Re di

Francia bensì al valore delle nostre genti che *"riuscirono a cacciare le invasioni*

e le scorrerie di Saraceni - che si erano spinte fino alle nostre montuose contrade

- con il coraggio che in gravi pericoli patria e fede sogliono dare".



➔ RACIOPPI: LA PROCESSIONE ERA DEDICATA AL VIAGGIO DI S. ORONZIO, POI CONTINUÒ PER SAN GERARDO

Di diverso avviso è il **Racioppi** che spiega la processione dei Turchi rifacendosi alla leggenda del secolo VIII del martirio di S. Oronzio e dei suoi undici fratelli. S. Oronzio fu protettore di Potenza prima di San Gerardo e la leggenda asserisce che egli, insieme ai suoi undici fratelli, fervissimi cristiani in Africa, erano riusciti ad ottenere la conversione di migliaia di infedeli. Per questo, il proconsole di Cartagine, Valeriano, li fece imprigionare e li condusse via mare in Italia, da Adrumeto (vicino Cartagine) fino a Potenza. Durante il tragitto per mare, racconta il Racioppi e poi il *Tripepi*, essendo sopraggiunta una tempesta, Valeriano incitò i cristiani a farla cessare per intercessione del loro Dio; al che, dopo le preghiere dei martiri, la tempesta effettivamente si placò e molti soldati si convertirono. Ciò nonostante, l'ira di Valeriano rimase furente e giunti a Potenza, quattro dei dodici fratelli, tra cui Oronzio, subirono il martirio presso il Basento per essersi rifiutati di abiurare la religione cristiana.

Collegato a tale episodio è la leggenda della lavandaia potentina che aggirandosi sul luogo del martirio nei pressi del Basento, vide alcuni fiori di ginestra intrisi dal sangue dei martiri, li raccolse e li portò in casa avvolgendoli in candidi lini. Dopo qualche tempo li rinvenne ancora freschi come se fossero stati appena raccolti. Questo episodio rafforzò nella credenza popolare l'anima miracolosa dei fratelli ed in particolare di S. Oronzio che venne pertanto eletto protettore della città. Il Racioppi, rifacendosi a questa leggenda, sostiene che la processione dei Turchi si rifà proprio a tali episodi ed è quindi nata per ricordare il viaggio in mare da Adrumeto (vicino Cartagine) a Potenza fatto da

S.Oronzio insieme ai suoi fratelli (da qui la presenza nella processione della nave). Col passare del tempo, quando a S.Oronzio successe San Gerardo, a quest'ultimo venne riconosciuta la medesima devozione ricevuta dal primo, per cui i festeggiamenti che all'inizio erano destinati a S.Oronzio non mancarono di essere manifestati per San Gerardo, fino a essere ampiamente superati.

➔ MARIO BRIENZA E LA BATTAGLIA DI VIENNA.

Un' ulteriore versione viene data da Mario Brienza, autore di un opuscolo edito nel 1955 a cura dell'Archivio Storico per le Calabrie e la Lucania: la sfilata potentina sarebbe da ricollegare alla battaglia di Vienna contro i Turchi il 1683.

Il Brienza ritiene che l'idea di un *festeggiamento* – poi fatto coincidere con la festa popolare cristiana del 29 maggio – si deve alla notizia della battaglia di Vienna arrivata a Potenza probabilmente nell'ottobre del 1685.

Soffermandosi in primis sul carattere Barocco della Processione:

«vestimenta esotiche, sgargianti, pacchianesche, bimbi che incedono a cavallo in piccoli abiti pontificali o in lillipuziane armature angeliche, Mori e Turchi in fez e turbante, cavalli infestonati con campanelli e sonagli "Gran Turco"», egli deduce che la parata popolare sia nata appunto nel '600.

➔ LA CELEBRAZIONE DEL SOLENNE INGRESSO DEL NUOVO SIGNORE, IL CONTE DI GUEVARA

Da un documento storico citato da Tommaso Pedio, conservato nell'archivio di Stato del capoluogo, allegato agli atti del notaio Scafarelli inerenti gli anni 1578/1580, si delinea l'ennesima versione della leggenda in questione; si tratta dei preparativi ufficiali approntati dai notabili della città per festeggiare



l'ingresso del nuovo signore Alfonso della famiglia Guevara, già in precedenza oggetto dell'attenzione dello storico *Riviello*. I festeggiamenti ci vengono descritti accompagnati da libagioni ma anche e soprattutto da pantomime e da giochi cavallereschi atti a rievocare e celebrare le gesta di Don Alfonso.

La pantomima era una tradizione di tutto il Medioevo cristiano ed era presente in quelle regioni in cui era diffuso il culto delle icone.

V'è da rilevare che questa ricostruzione non è richiamata in nessuno scritto anteriore al *Riviello* e ciò ne ha messo in discussione la veridicità.

I sostenitori della teoria ritengono che la mancata menzione sia dovuta alla scarsa considerazione che le tradizioni popolari avevano nella storiografia ufficiale. Tale opinione è però stata ritenuta inverosimile in quanto un elemento correlato alla religiosità popolare avrebbe dovuto senz'altro trovare spazio negli archivi parrocchiali o per lo meno nelle cronache di qualche curato.



CONCLUSIONI

Concludiamo con il desiderio che questo piccolo contributo possa far riscoprire non solo le vicende storiche correlate alla nostra festa ma i suoi elementi caratterizzanti e cioè l'allegria, la spontaneità e la genuinità propri di una festa popolare. In più ci piacerebbe, nell'occasione di cui si parla, vedere animare le vie del centro storico, unica scenografia adatta ad ospitare lo spirito della festa potentina di un tempo, di persone che suonano l'organetto attorniate da *schiere di figliuoli saltellanti tra le ampie "gonne"* di donne vestite con abiti di un tempo. E tra costumi, bandiere e tamburi che tornino a trionfare i tipici "tarallucci e vino". E così la festa potrà avere inizio.....

In ultimo, non possiamo non ringraziare la **Pro Loco Potenza** che da più di un decennio si impegna affinché la Sfilata dei Turchi torni ad essere la festa di un tempo, contribuendo così all'arricchimento culturale della nostra città.





ASSOCIAZIONE PORTATORI DEL SANTO

portatoridelsanto.it